

Il romanzo La provincia come allegoria del Paese

Non conosce pietà la Taranto «pulp» di Cosimo Argentina Nell'epico «Per sempre carnivori»

Copertina



Cosimo
ARGENTINA
«Per sempre
carnivori»
Minimum|Fax
Roma 2013
pp. 192
euro 14

di ENZO MANSUETO

Ancora Taranto e provincia protagoniste della narrativa di Cosimo Argentina, che col nuovo romanzo, *Per sempre carnivori*, torna a spingere sull'acceleratore della scrittura truce e violenta. Uno dei registri a lui più congeniali, accanto a quello inquisitorio che spietatamente disincantato il disastro ionico (e non solo) dei nostri giorni. Complice un editing più avveduto e una misura stringata, questo nuovo testo appare più quadrato rispetto alla debordanza di un libro, nei toni, assai vicino, come *Maschio adulto solitario* (2008), che resta, però, anche nella sua eccedenza imperfetta, il libro che preferiamo. L'impetoso sputtanamento di uno (a tratti autobiografico) spaccato di vita nazionale, qui diventa occasione, anche manierata, nella lingua e nelle situazioni, per mettere in scena un'azione narrativa che si risolve soprattutto in scene madri dal forte impatto icastico e disturbante: sangue, polpa, incidenti, scopate, mazzate, umanità scaduta e degenerazioni di ogni tipo, affastellano un ritratto della provincia pugliese che, se da un lato diserta i cliché oleografici, dall'altro indulge nella cannibalizzazione esibita. Così, la testa mozzata da cui muove la storia (quella di uno dei tre protagonisti, giacente accanto al corpo tramortito della voce narrante autodiegetica),

lungi dall'avviare il meccanismo di un giallo a tinte fosche, sta lì a giustificare peripezie on the road, tese all'esplosione più che alla risoluzione finale.

Leone Polonia, protagonista, narratore in prima persona, venticinquenne, tarantino, portaborse di un avvocato, va ad insegnare in un istituto paritario di Ginosà: figlio unico, orfano di madre, vive col padre alcolizzato in una casa sulla spiaggia ridotta a una baracca. In quell'istituto incontra Mako e il Dentuso, colleghi assortiti, coi quali condivide scorribande notturne, celate e rimosse tra le aule. Tutto ruota intorno al sesso, esercizio fisico anaffettivo, che non risparmia colleghe, studentesse, paesane, ricchioni e, come si direbbe, ogni ammasso cellulare che circonda un orfeli-



Un chiosco nella pineta di Campomarino

zio penetrabile. Sessualità coattiva e rabbiosa, che strozza il nichilismo di una generazione precarizzata e disillusa: «Che cosa volevo e cosa cercavo? Non lo so. Nemmeno adesso potrei rispondere a 'ste domande. Ho sempre invidiato quelli che sanno ciò che vogliono. Come cazzo fanno? Io me ne stavo con lo zio un paio d'ore, poi...». Poi,

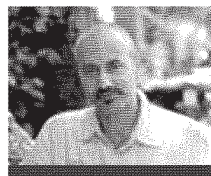
niente: e «lo zio» altri non è che un improbabile afro albanese, gestore di un chiosco di birra Raffo a Campomarino, meta, tra le altre, del compulsivo girovagare alcolico dei protagonisti. Fuguri a modo loro alieni in un contesto provincialissimo e reghredito, ma che non tarderanno a invischiarsi, quasi senza accorgersene, in una brutta storia coi balordi di Pulsano e Leporano. Storia di femmine, ovviamente. Roba da perderci, letteralmente, la testa.

La scrittura di Argentina è vibrante, scabrosa, tagliente, divertente, come una narrazione «pulp» sa essere. Una forma che non tradisce lo scrittore di denuncia (quello di *Vicolo dell'acciaio*, per intenderci), poiché nella poco autorevole scuola privata per ragionieri di Ginosà, nei ritratti di famiglia e nelle prospettive lavorative dei protagonisti, nonché in quella mefitica Taranto incombente, non è difficile leggere l'allegoria della nostra derelitta Nazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore, un poligrafo

I suoi fantasmi, dal calcio all'acciaio



Cosimo Argentina

Cosimo Argentina è nato a Taranto nel 1963, ma vive in Brianza, dove insegna Diritto dal 1990. Ha esordito nel 1999 col romanzo *Il cadetto* (Marsilio) e si è imposto all'attenzione nazionale con numerosi romanzi, tra i quali *Cuore di cuoio* (Sironi 2004), *Maschio adulto solitario* (Manni 2008) e *Vicolo dell'acciaio* (Fandango 2010). Giornalista, ha scritto anche saggi e opere per il teatro.